

La storia di una famiglia raccontata da tre punti di vista

Franzoso, un'elegia sul dolore delle donne

Esce il romanzo «*Tu non sai cos'è l'amore*»

«Ognuno è libero di comprarsi tutta l'infelicità che desidera». La storia di Elisabetta, Paolo e Domenico inizia così. E si sviluppa con tre voci narranti, tre vite che s'incrociano, si allontanano, si fondono, raccontate con il ritmo degli spartiti musicali: le note che a tratti creano l'armonia dell'insieme. È l'ultimo romanzo dello scrittore padovano Marco Franzoso, *Tu non sai cos'è l'amore* (Marsilio editore, 213 pagine, 15 euro), da oggi in libreria. «Un libro espressionista - spiega l'autore - ho voluto tirare fuori dai personaggi l'anima, l'interiorità, quello che hanno dentro. Ho raccontato tre sensibilità diverse, forti, estreme, senza pelle. E ho cercato di analizzare cosa succedeva loro in vent'anni di vita».

Una famiglia, tre punti di vista della stessa storia. Tredici anni ci sono voluti a Franzoso prima di decidere che il romanzo era pronto, ha iniziato a scriverlo nel '91. «Un lavoro ricercato e devastante sulla lingua - spiega l'autore - ogni personaggio si manifesta nel modo in cui parla». E la particolarità è proprio narrativa, la storia sembra scritta da una donna, una finezza stilistica che ha richiesto molto impegno e ha

portato Franzoso a immedesimarsi quanto più possibile con la sensibilità femminile. «Se c'è una cosa che va salvaguardata è proprio questo aspetto unico della sensibilità femminile - spiega lo scrittore - un modo di sentire che molto spesso si trasforma in dolore. Elisabetta, la protagonista, è una donna che esaspera queste contraddizioni, tanto che il suo modo di essere, la sua insoddisfazione, la ricerca perenne di qualcosa che manca, sembrano sfociare in patologia... ma è una malattia? O si tratta solo di uno sguardo diverso sul mondo?».

Un mistero svelato tra le pagine del romanzo, che scorre attraverso il tormento di Elisabetta, la vita di Domenico (il figlio), pri-

ma bambino, poi adolescente, infine adulto e quella di Paolo (il marito e padre), figura volutamente minore, quasi tenuta in ombra dall'autore. «La prima idea era sviluppare un libro a tesi, per dimostrare che la vita ha un senso e che al mondo esiste sempre qualcuno che è lì per venire a cercarci - fa sapere Marco Franzoso - poi i personaggi hanno preso il sopravvento, è diventato un libro espressionista, è venuta fuori l'anima, l'interiorità.

A me piace la fotografia, ho usato idealmente il grandangolo per riprendere la realtà».

Un romanzo molto diverso dai precedenti di Franzoso (anche se il mitico *Westwood Dj* protagonista del suo libro più noto, compare di sfuggita in un divertente cameo), cesellato nella forma, ricercato nel linguaggio, essenziale. Lo sviluppo della storia è un crescendo, il «malessere» di Elisabetta innesca una serie di reazioni a catena che condizioneranno la vita di Paolo e la crescita del piccolo Domenico. Nel finale ogni casella di questo puzzle esistenziale sembra trovare il suo

posto. E l'epilogo è a sorpresa. La storia si snoda attorno a Elisabetta, fragile e tormentata, che per cercare di ritrovare se stessa lascia la famiglia e torna in Trentino, al paese natio. Fuggire le pare l'unica soluzione al suo disagio. Fino a quando, dopo una notte in cui subisce un violento assalto amoroso da un forestale del luogo, infatuato di lei, decide di tornare a casa e andare a riprendersi il suo bambino, Domenico.

La situazione familiare, già tesa, esplose e il gesto di Elisabetta

sarà il pretesto per un duello-confronto tra le tre generazioni della sua famiglia, lei, il marito Paolo e i vecchi genitori. Quindici anni dopo, Domenico, ormai adolescente, affronta i problemi pratici della sua famiglia: la malattia della madre, le difficoltà economiche, il mondo del lavoro. Tra un colloquio di assunzione, una notte brava in discoteca, l'assistenza alla madre in ospedale, un lavoro precario come pizzaiolo il fine settimana e gli studi universitari lasciati a metà, Domenico riesce a trovare se stesso e il proprio posto nel mondo senza rinunciare a ciò che ha di più bello: la sua sensibilità. Con questa forza cercherà di costruire ciò che gli è sempre mancato: una famiglia. Il romanzo scandaglia inquietudini, solleva interrogativi, lascia al lettore le risposte, ma indica il percorso per fare luce sull'interiorità dei personaggi e porta per mano a scoprire anche i propri labirinti dell'anima.

Dopo *Tu non sai cos'è l'amore*, Marco Franzoso punta già al prossimo libro: un'indagine sul precariato sentimentale, *I nuovi sentimenti*, un lavoro collettivo che unisce un gruppo di scrittori veneti e uscirà a ottobre.

Francesca Visentin

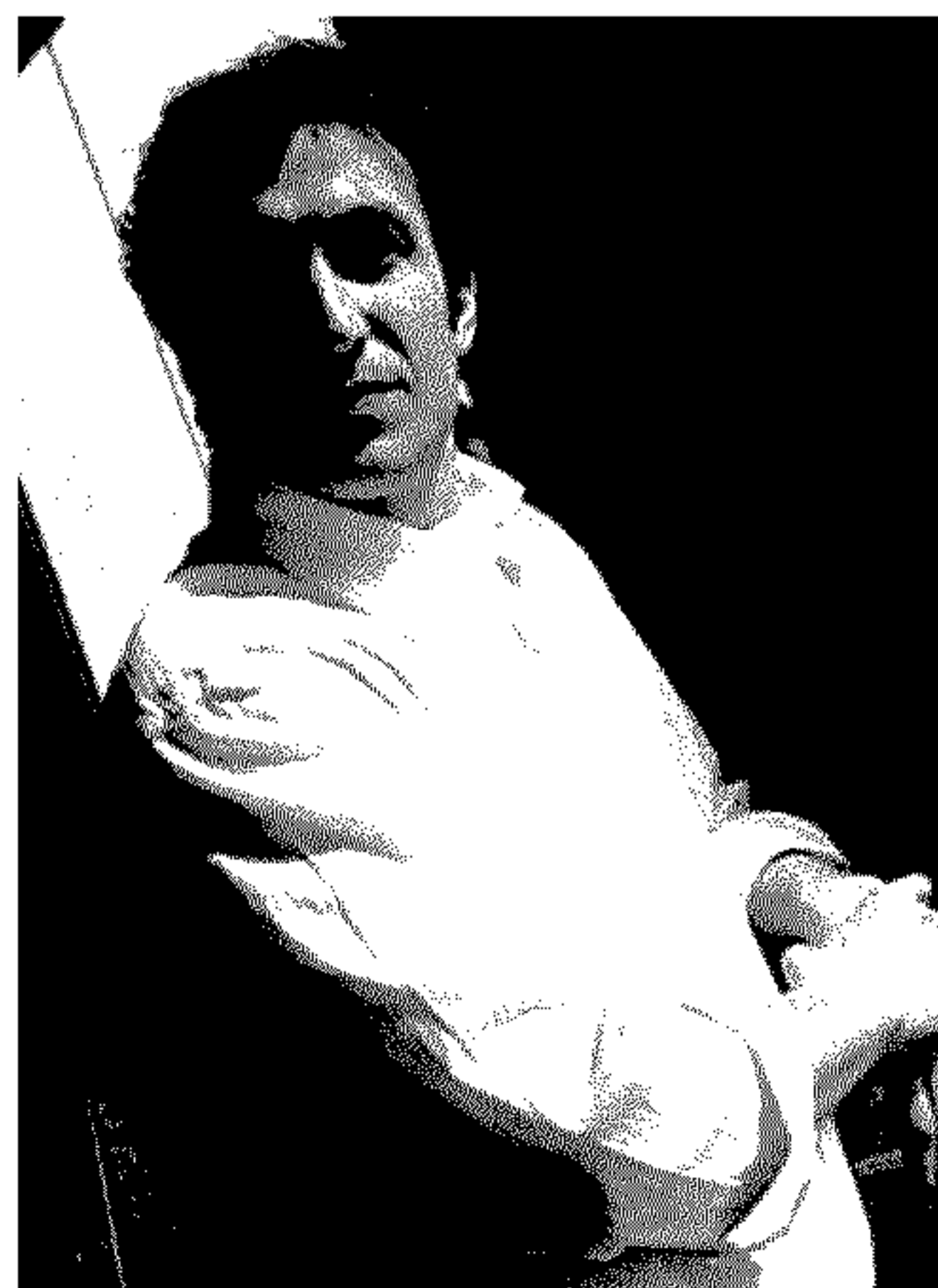
STILE ESSENZIALE Lo scrittore Marco Franzoso

(Gobbi)

L'appuntamento

Domani la presentazione a Padova

Tu non sai cos'è l'amore è il nuovo romanzo di Marco Franzoso. Il libro sarà presentato domani alle 18 alla libreria Mondadori di Padova (piazza Insurrezione, 3). All'incontro, introdotto da Marco Mancassola e Alberto Fassina, sarà presente l'autore. Marco Franzoso è nato nel 1965 in provincia di Venezia. Ha esordito nel 1994 con il racconto *Migrazione* (Einaudi), scritto a quattro mani con Giulio Mozzi. Nel 1998 ha pubblicato il romanzo *Westwood dee-jay* (Baldini & Castoldi), dal quale è stato tratto uno spettacolo teatrale interpretato da Bobo Citran, e rimasto in tournée per due anni. Ha scritto con Antonio Fabiane i testi del disco «Click here» di Federico Stragà. Nel 2003 è uscito il secondo romanzo *Edisol-M. Water Solubile* (Marsilio).



L'INIZIO

«Una seconda speranza nascosta nel cuore»

Pubblichiamo l'inizio del romanzo di Marco Franzoso, *Tu non sai cos'è l'amore* (Marsilio editore, 213 pagine, 15 euro).

In questo mondo, ognuno è libero di comprarsi tutta l'infelicità che desidera. Lo può fare consapevolmente, per mostrare a se stesso la responsabilità del proprio destino. Oppure lo può fare inconsapevolmente, con la vana speranza di regalarsi ogni volta un nuovo inizio. È con questa seconda speranza nascosta nel cuore che quel giorno tuo padre decide di fare un bel regalo a te e alla mamma. È il momento giusto, pensa. Non

trova tuttavia il coraggio di dirsi che potrebbe essere l'ennesimo inizio di niente. Succede fin che fate colazione. Tuo padre dice che sarebbe bello passeggiare per il centro come una volta, che si stava insieme sempre e si parlava di tutto. La mamma non risponde, continua a intingere i biscotti nel tè al latte. Per lei è come se nessuno avesse parlato, o come se l'idea del papà non meritasse risposta. Oppure semplicemente lei non è presente qui, a questa tavola. È in un altro luogo. Oggi, comunque non risponde nemmeno di no, e già questo è importante. È tranquilla, protetta dal suo pigiama preferito, quello rosa con le righe bianche. (...)